

**H**o letto l'articolo pubblicato da Sette di Cesare Fiumi riguardante gli insulti rivolti da esponenti della Lega Nord al ministro Kyenge. Sicuramente Borghezio e Boso non brillano per delicatezza, anzi le loro affermazioni sono ruvide e talvolta rozze, ma esprimono un sentimento molto diffuso al Nord e nel resto d'Italia circa le dichiarazioni del nuovo ministro per l'Integrazione. La dottoressa Kyenge ha esordito con dichiarazioni come «la clandestinità non è reato» e la proposta di introdurre lo *ius soli*. Mi chiedo: il ministro si rende conto della gravità delle sue affermazioni? È evidente che i fenomeni migratori devono essere regolamentati, come accade in ogni altra nazione europea, e a mio avviso la stessa immigrazione dovrebbe essere bloccata, in quanto 4 o 5 milioni di allogeni già presenti sul nostro territorio sono sufficienti a garantire il funzionamento dell'economia italiana in crisi, anche se il problema dell'immigrazione andrebbe affrontato alla radice, aiutando i popoli del

Terzo e Quarto mondo a svilupparsi in loco, e non asservendosi alle politiche mondialiste che vorrebbero lo sfruttamento degli immigrati a progetti neo-schiavistici dell'attuale sistema economico e politico liberal-capitalista. La proposta del ministro di introdurre lo *ius soli* è, sempre a mio modo di vedere, assurda; non solo perché esso non è in vigore in quasi nessuna nazione europea, ma perché esprime un sentimento di inferiorità che secondo i sostenitori del "diritto di suolo" avrebbero gli immigrati. Mi spiego: cosa cambia per un cittadino marocchino, pachistano, cingalese ecc. che vive e lavora regolarmente in Italia avere la cittadinanza italiana? Forse che l'essere cittadini marocchini, pachistani, cingalesi sia una "condanna", un valore di meno perché si vive e lavora in Italia? Certo la cittadinanza darebbe il diritto di voto e forse è per questo che la Kyenge, appartenente a un partito in crisi, il Pd, spera che gli immigrati votino per esso. Inoltre, un cittadino indiano con la sua tradizione, cultura, usi e costumi di un popolo che ha dato alla cultura mondiale un'opera come il *Mahabharata*, debba sentirsi rappresentato da chi ha letto *I promessi sposi*? L'intolleranza, quella vera, è di chi vuole appiattire tutte le differenze culturali e identitarie al fine di creare un "meticcio" senza tener conto delle specificità di ogni popolo esistente sulla terra, anche in campo artistico, culturale ecc.

Franco Brogioli

*Risponde Cesare Fiumi:* grazie della segnalazione, gentile Venditti. Mi scuso per aver interpretato impropriamente la frase "Giulia, la santa venerata a Brescia", promovendo la santa di natali tunisini al ruolo di patrona della città (invece è patrona di Pontagna, sempre

nel Bresciano, come segnala il lettore Aldo Marchiori) al pari di Sant'Alessandro (egiziano) patrono di Bergamo e di San Zeno (mauritano) patrono di Verona. E condivido in pieno la sua riflessione. Quanto al suo contributo, gentile Brogioli, il mio testo non faceva riferimento alla bontà o meno dello "*ius soli*" (sul quale si è espresso al meglio, sul *Corriere*, Gian Antonio Stella) ma agli insulti ricevuti (anche da parte di un sacerdote) dal ministro Kyenge: a proposito, le frasi di Borghezio e Boso non sono, come lei sostiene, solo "ruvide" e "rozze", ma dichiaratamente insultanti.